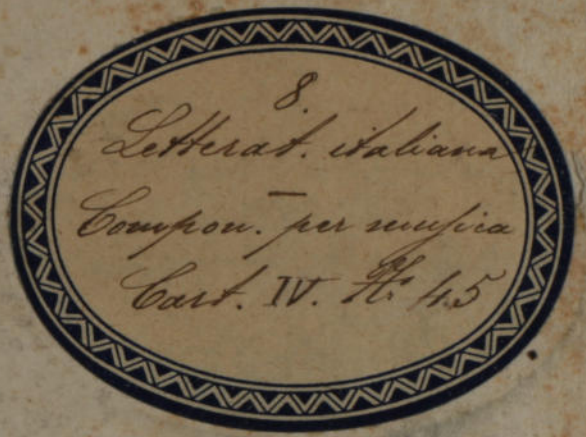
8.
Letterat. italiana
Compos. per musica
Cart. IV. N. 45

NEL NOBIL TEATRO

DELLA CITTA' DI RAVENNA

In occasione della solita Fiera di Maggio l' Anno 1777.

SI RAPPRESENTERA'

IL DRAMMA GIOCOSO

CHE AVRA' PER TITOLO

LA VAGA FRASCATANA

CONTRASTATA

DAGLI AMOROSI

UMILIATO

All' Eminentissimo, e Reverendissimo

SIGNOR CARDINALE

VITALIANO BORROMEO

Legato di detta Città.

BIBLIOTECA COMUNITATIVA DI BOLOGNA

BOLOGNA

Dalla Stamperia di S. Tommaso d' Aquino.

Con licenza de' Superiori.

Eminentissimo Principe.

LA *bontà dell' anime nelle persone particolarmente, che per Nobiltà, e per Fortuna risplendono, mentre si conciliano la stima, e l' ammirazione, attirano a se non meno una folla d' importuni, e d' arditi. In questa fol-*

la, confesso, mi scorgo anch' io invilluppato; mentre all' Eminenza Vostra ardisco di presentarle La Fraſcatana, *che ſulle Scene ſi espone per ſervire di trattenimento a queſti corteſi Spettatori. Troppo forſe la qualità dell' offerta a Voſtra Eminenza diſdice, e per conto alcuno ella forſe ancora non potrà meritare l' onore de' voſtri ſguardi; ma quella Bontà ammirabile, quella Gentilezza ſoave, che in retaggio aveſte dalla coſpicua, e pregievole Voſtra Famiglia, temerario mi reſero, ben ſapendo che ſe vi degnate di compatirlo, può reſtare* La Fraſcatana *ſicura di eſſere a voſtro riguardo dal Pubblico ancora con clemenza ſofferta. La mia dunque può chiamarſi una di quelle belle temerità, che non poſſano ſe non onorar chi le tenta; ma non vi aggiungerò la ſeconda, che ſarebbe quella di voler in queſto incontro formare un panegirico alle virtù. Appartiene a' Scrittori, che ſieno degni di Voi il raccogliere nelle carte quello, che la Fama decanta intorno ai Voſtri pregi ſublimi; ed a me non tocca, che di reſtarmene ad ammirarli oſſequioſo. Profondato dunque nel ſilenzio, riſpettoſo ritiro il piede, e colla maggior venerazione mi glorio di pubblicarmi*

Dell' Eminenza Voſtra

Umilmo. Devotmo. ed Oſſeqmo. Servitore
Leonardo Raſmi.

ATTORI.

Prima Buffa.

Signora Anna Pagnanelli.

Primo Buffo mez. Carat.	*Primo Buffo Caricato.*
Sig. Antonio Specioli.	Sig. Angelo Bonifazi.
Sig. Antonio Pagnanelli	Sig. Orſola Denotaris.
Sig. Giuſeppe Putini.	Sig. Roſa Vagini.

La Scena ſi finge a Marino.

MUSICA
Del Celebre Signor
PASQUALE ANFOSSI
Maeſtro di Capella Napolitano.

LI BALLI

Saranno di vaga Invenzione

DEL SIGNOR CAMILLO BEDINI

ESEGUITI DALLI SEGUENTI.

Sig. Camillo Bedini suddetto.	Sig. Roſa Minarelli.
Sig. Gaetano Pacini.	Sig. Maria Anna Pacini.
Sig. Pietro Danunzio.	Sig. Antonio Anguelli.

Sig. Gertade Danunzio.

Sig. Antonio Sardi. Signora Aſſunta Bettini.

Figuranti.

Sig. Giuſeppe Micheletti.
Sig. Anna Baſtianelli.

IL VESTIARIO

Sarà di ricca, e nuova invenzione del Sig. Angelo Filippini Bologneſe.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Alba.

Piazza nella Terra di Marino, con varie Caſe, ed altri Edifizj.

Locanda da una parte con inſegna al di fuori. In proſpetto Campagna, e veduta in lontano della Città di Roma.

Il Cavaliere, e Pagnotta, che eſcono dalla Locanda, ed un Servo con un pajo di Stivali in mano.

Pag. Son dieci ore: mio Signore,
Se vi piace, noi poſſiamo
Il viaggio ſeguitar.

Cav. Dici bene; sì partiamo....
(Ma s'io parto, oh Dio, che il core
Quì per ſempre ho da laſciar!)

Pag. Via ſu, calza gli ſtivali. *al Servo che ſi accoſta al Cavaliere.*

Cav. Quante pene, quanti mali!
Via di quà partir non voglio;
Vuo' per ſempre quì reſtar.
Levando gli ſtivali dalle mani del Servo li getta.

Pag. (Oh diamine, e che imbroglio!...)
Ma, Signore?

Cav. Olà tacete.
Non ſperate, non credete,
Ch' io mi parta più di quà.

Pag. (Oh che pena! Oh che dolore!
E' impazzito in verità.)

Ma per pietà, mi dite, mio Signore,
Chi vi forza a quì ſtar?

Cav. Mi forza Amore.

Pag. Bella da galantuomo! Or che in Veletri
Per farvi Spoſo andate;
E voi d' un altra quì v' innamorate?

Cav. Ah Pagnotta, non più. Di tutto amore
E' capace, lo ſai.

Pag. E Donna Stella?

Cav. Ma queſta è aſſai più bella. Oſſerva, e poi
gli moſtra il ritratto di Violante.
Condanna l' amor mio, ſe far lo puoi.

Pag. Che pezzo da ſeſſanta! Ed il Ritratto
Come l' avete avuto così preſto?

Cav. Sì, voglio compiacerti ancora in queſto.
Appena che la vidi ho procurato
Di farla ritrattar, ma da lontano,
Da un celebre Pittor, che quì dimora.

Pag. (Queſt' altro impiccio ci mancava ancora.)

Cav. Non ho ragion, Pagnotta?

Pag. Che ragione?
Quel vecchio mio Padrone,
Se un pochettin la coſa ſcoprirà,
A tutti due le braccia romperà.

Cav. Mio Padre è in Roma, e noi ſiamo in

Pag. Partiamo, Padroncino. (Marino.

Cav. E di che temi?

Pag. Qualche rottura d' oſſo.

Cav. Solo vanne ſe vuoi; partir non poſſo.

Pag. E Donna Stella?

Cav. A lei
Per or non penſo un fico.

Pag. Queſto è parlar d' amico.

Cav. Son ſincero, Pagnotta.

Pag. Ed i ſponſali?
La promeſſa? L' onore?

Cav.

Cav. Chetati, ſeccatore, o con un pugno
Ti ammaccherò quel naſo.

Pag. Adeſſo; Signor sì, ſon perſuaſo.
Brutta coſa, che ſarebbe,
Se Pagnotta poverino,
Senza forma di naſino,
Se ne aveſſe da reſtar.
Quanto fa l' apprenſione!...
Io lo tocco...e non mi pare...
Sì, Signor, s' ha da reſtare...
Di partire...non Signore...
Queſto naſo...E' troppo bella...
Non è degna Donna Stella...
Fra il timore...e la paura...
Io ſon quaſi per ſventura
Già vicino a delirar. *parte.*

SCENA II.

Il Cavaliere, poi D. Fabrizio.

Cav. RIder mi fa coſtui; ma troppo il vero
Conoſcer poi mi fa. Chi mai ſi avanza?
Un che ſolo favella.

Fabr. (Oh che ſtravaganza!
E come mai trovare
Donna ſi può nel Mondo
Nemica al Matrimonio?
Corpo di Marc' Antonio,
O voglia, o nò, Violante
Con me s' ha da ſpoſare:
Son ſuo Tutore, e sò quel che ho da fare.)

Cav. Io non m' inganno certo. Ehi, D. Fabrizio?

Fabr. Oh Cavaliere mio!
Come lei quì a Marino?

Cav. Vi ſon per certi affari.

Fabr. (Ah che a chiedermi venne i ſuoi denari.
Mille ſcudi gli devo.)
Cav. E da Fraſcati
Voi pur veniſte quì?
Fabr. Ci ſon venuto
Per un certo negozio intereſſante.
Cav. (Vuò ſcoprirmi a coſtui che ſono amante.)
Fabr. (Penſa l' amico. Affè non m' ingannai.)
Cav. Deh, Fabrizio, ſe mai
Poſſo ottener da voi un ſol favore...
Fabr. (Or mi chiede i denari; oh che roſſore!)
Cav. I mille ſcudi...
Fabr. (Ohimè, l' ho indovinata.)
Cav. Non credete ch' io voglia.
Fabr. Dite il vero?
Cav. Giuro da quel che ſon, da Cavaliero..
Fabr. Son quà; lei mi comandi.
Cav. Conoſcete per ſorte
Una vaga Donzella Fraſcatana,
Ch' abita in quella caſa,
Chiamata Violante?
Fabr. (Oh queſta è bella!)
Signor sì, la conoſco.
Cav. Ah caro Amico, *lo abbraccia.*
Sappi ch' io ſon di lei
Innamorato morto.
Fabr. (Con la buona ſalute.)
Ma lei per quanto inteſi,
E' d' amore nemica,
E' ſemplicetta un poco. (co!
Cav. Semplice? Ah ſempre più creſce il mio fo-
Fab. (Oh guardate che imbroglio!) E Voſſoria
Ha mai con lei parlato?
Cav. Oh queſto io vuo' da te, Fabrizio amato.
Fabr. (Si ſpiega a meraviglia.) Ma, Signore,
Ha coſtei un Tutore

Geloſo, furibondo...
Cav. Manderemo coſtui all' altro Mondo.
Fabr. (Andiam di bene in meglio.)
E' un uom dabbene.
Cav. Un aſino ſarà.
Fabr. (Buon prò mi faccia.) Anzi...
Cav. Non più. Tu in nome mio le parla:
Dì, che in ſpoſa la bramo; e ſe l' indegno
Si riſentiſſe, fallo a me paleſe,
Che a ſtar zitto imparerà a ſue ſpeſe. *parte.*
Fabr. Don Fabrizio mio bello,
Sei in un brutto imbroglio;
Ma avvilirmi non voglio. Orsù, coraggio:
Si vada a paſſeggiare,
Per penſare un tantin che s' ha da fare.
parte.

SCENA V.

Violante paſſeggiando, e facendo un mazzetto di fiori, indi Nardone.

Viol. Giovinette ſemplicette,
Siete degne di pietà;
Perchè Amore poverette,
Preſto, o tardi ve la fa:
E chi ſiegue quell' ingrato,
Più non vanta libertà.
Viva la libertà, viva la pace;
Ah queſto ſtato mio quanto mi piace!
Mi ſono finta ſemplice
Per burlarmi del mio ſciocco Tutore,
Che pretende con me far all' amore.
Nard. Amor non sò che ſia,
Ma sò; ch' è un traditor;
Che coſa è geloſia
Non ho ſaputo ancor:

La Donna mi vien detto,
Fa molto ſoſpirar;
E pure io poveretto,
Mi voglio innamorar.

Viol. (E viva. Grazioſo veramente!
Ma d' eſſere fingiam ſempre innocente.)

Nar. (Coſpetto, e che boccon! Non mi diſpiace.)
la guarda, e Viol. gli votta le ſpalle.

Viol. (Non lo voglio guardar.)

Nard. (E' vergognoſa.
Dirle vorrei... Ma temo di far male...
Orsù, coraggio.) Eh, eh!

Viol. A me chiamate?
parlando colle ſpalle voltate.

Nard. A voi, Signora sì.

Viol. E che volete?

Nar. Vorrei... Ma quel viſin quà un po' volgete.

Viol. Oh queſto nò; ſcuſate.
Se di parlar bramate.
Parlatemi così come ſtò io.

Nard. Cioè, così voltato?

Viol. Due volte ve l' ho detto.

Nard. (Oh queſto sì ch' egli è vero ſpaſſetto.)

Vioi. (Io crepo dalle riſa.) Incominciate.

Nard. Che nome avete voi?

Viol. Mi chiamo Violante.

Nard. Ed io Nardone.
Dolce Violetta mia... *voltandoſi un poco.*

Viol. Ma ſe voi vi voltate, io fuggo via.

Nard. Nò nò. Nol farò più. Seguitiamo.
Com' Aquila a due teſte.
Carina, ſe ſapeſte...
Tu ſei tutta bellezza.

Viol. Oh me infelice?
Queſte parole a me?

Nard. Non vi ſdegnate:
Io dir volea bruttezza. *Viol.*

Viol. Ora va bene.

Nard. (Queſta ſenz' altro è matta.)

Viol. Or voltatevi a me.

Nard. La grazia è fatta. *ſi voltano.*

Viol. Credo ſiete un Paſtor.

Nard. Ma per diſgrazia,
Perchè ſin da fanciullo
Non ebbi volontà mai d' imparare
L' arte del Padre mio;
E ridotto così perciò ſon io.
E voi?

Viol. Ed io ſon una
Infelice Pupilla
Al ſuo Tutor ſoggetta.

Nard. Meſchina, poveretta!

Viol. Pietà di me ſentite?

Nard. Aſſai. Ma deh mi dite,
Quanti Moroſi avete?

Viol. A me Moroſi? *con impeto.*

Nard. Nò, l' ho detto per burla.

Viol. Stata ſempre ſon io ſavia Fanciulla.
Ah!

Nard. Perchè ſoſpirate? (fate,

Viol. Oh Dio, non sò.... Ah che arroſſir mi
Son fanciulla, e tanto baſta;
Non sò far la fraſchettona;
Sono ſtata ſempre buona,
E malizia in me non v' è.
Ma per voi, a dirla ſchietta,
Sento un certo pizzicore....
Una ſpezie di calore....
Per eſempio... Nò, che sbaglio...
Voglio dir.... Nè pur và bene...
Come foſſe... L' ho trovata;
Prigioniera, ſventurata
Divenuta ſon per te. *parte.*

SCE-

SCENA IV.

Nardone, indi D. Fabrizio.

Nard. E' cotta poverina. Un bell' incontro
La sorte a me presenta quì d' intorno.
in atto di partire.

Fabr. Oh Nardon, dove vai?
Nard. Servo.
Fabr. Buon giorno.
Ti vedo molto allegro.
Nard. Oh se sapeste!
Poco prima ho parlato
Con una giovinetta Frascatana;
Ma, Don Fabrizio mio, e che stupore.
Fabr. (Oimè, mi batte il cuore.)
Parla, seguita pur.
Nard. Ella si chiama...
Fabr. Come? Dimmi, sa presto...
Nard. A poco, a poco:
Si chiama Violante.
Fabr. (Ah malandrina!)
Nard. Cos' è? Voi vi turbate?
Fabr. Niente affatto.
E così và dicendo.
Nard. E quante belle
Paroline m' ha detto!
Fabr. (Che rabbia! Che dispetto!)
Nard. Avete qualche male?
Fabr. Mi sento aver in capo un Arsenale.
Nard. Beverete assai vino.
Fabr. Ma, m' ascolta:
Se il suo Tutor sapesse...
Nard. Se il suo Tutor facesse
A me per tal effetto un occhio torto,
Don Fabrizio, il Tutor vi dò per morto.

Fabr.

Fabr. Obbligato dell' avviso:
Col Tutore io parlerò:
Perchè lui non resti ucciso
Il possibile farò.
Ma per sorte, se l' Amico
Vuol sapere l' uccisore,
Ah Nardone del mio core,
Che sei tu risponderò.
Egli ha venti Colombrine,
Trenta sciable Tunisine,
Più di mille ha trucidati,
Tanti in pezzi poi tagliati;
Tutte cose gloriose,
Da stupire in verità.
Di che morte vuoi morire,
Lascio a te la libertà. *parte.*
Nard. Faccia pur ciò che vuol, già son fissato:
E se il Tutor sdegnato
Volesse far con me qualche bravura,
Di lui mi riderò, non hò paura. *parte.*

SCENA V.

Pagnotta venendo fuori dalla Locanda con il Ritratto di Violante in mano, indi Lisetta.

Pag. Ritratto malandrino!
Effigie maledetta!
Tu sei cagion di tutto; in mille pezzi
Farti vorrei, vorrei ridurti in cenere.
Lis. Che fai, Pagnotta, quì?
Pag. Addio, mia Venere.
Resta sospeso a contemplare il Ritratto.
Lis. (Di Violante è quello,
Se non fallo, il Ritratto.)
Pag. (Che risolvo? che fò?

Lo

Lo rompo, sì o nò?) *come sopra.*
Lis. (Oh se potessi
Averlo per un poco.)
Pag. (E se il Padrone
Lo venisse a saper?)
Lis. (A Violante
Farlo veder vorrei; e dirle poi,
Che il Cavalier Giocondo,
Cui tanto io voglio bene,
Quel regalo mi ha fatto.)
Pag. Lo voglio romper, sì...
Lis. Piano. Sei matto? *gli leva il Ritratto di*
Perchè romper lo vuoi? *[mano.*
Pag. Dammi, Lisetta,
Dammi la roba mia.
Lis. In mio potere
Lascialo custodir.
Pag. Oibò, non posso.
Lis. Per mezz' oretta almen.
Pag. Ma non mi fido...
Tu lo farai veder.
Lis. Non dubitare.
Pag. Dunque lo lascio a te.
Lis. Ti puoi fidare.
Son donna, è vero,
Ma sò tacere,
Saprò soffrire
Saprò morire,
Ma di parola
Non mai mancar.
(Povero sciocco,
Povero allocco,
Presto vedrai
Quel che sò far.) *parte.*

SCE-

SCENA VI.

Pagnotta, poi D. Stella con due Servitori.

Pa. QUanto san far le Donne!...Qual rumore!..
Oh giungon Passaggieri!....
Smontano in quel larghetto...
Ma che vedo, cospetto!... E' Donna Stella...
La Sposa del Padron... Siam rovinati...
Buon che non mi conosce!...Oh ria venuta!..
Io tremo come foglia! Ah sorte, aita.
D.Stel. Sì, quì voglio alloggiar. Ehi galantuomo,
Siete della Locanda?
Pag. Nò, Signora;
Ma servo un Cavaliere, che quì alloggia.
D.Stel. Alloggiasse quì ancora
Un altro Cavalier detto Giocondo?
Pag. (Ohimè!) Certo... quì stava...
Ma jeri, se non sbaglio,
Egli se ne partì col suo bagaglio.
D.Stel. Partito? Non può essere.
E lasciare ha potuto
La Frascatana sua, che tanto adora?
Pag. (Ah che tutto già sà questa Signora.)
Si dicon tante favole...
D.Stel. Che favole! Se tutto
Jeri mi fu avvisato
Da un galantuom di quì suo caro Amico.
Pag. (Più si matura il fico.) Io non lo credo.
D.Stel. Mi par che il difendete.
Pag. Io? Mai...
D.Stel. Voi non sapete
Di quanto io sia capace
Per vendicar l' affronto
Di mie schernite nozze.

Pag.

Pag. (Io ſudo freddo.)
D. Stel. Ma ſe non ho Parenti,
Ho quattrini però. Vedrai, vedremo
Di noi chi vincerà... perfido... ingrato...
verſo Pagnotta.
Indegno Cavalier... Con queſte mani
Voglio far un macello...
Pag. Piano, Signora mia, ch' io non ſon quello.
D. Ste. Ah sì, pur troppo è ver!... Sono ſtordita.
Son confuſa, tradita. Oh Amore, Amore!
Perfido Amor tiranno.
Tu ſol ſei la cagion di tanto affanno.
D' una ſpoſa meſchinella
D' un amante abbandonata
L' empia ſorte diſpietata
Compatite per pietà.
Se ſapeſte i caſi miei
Piangereſte in verità
Tante coſe dir vorrei;
Ma non poſſo adeſſo quà.
Vederete, ſentirete
Che rovina naſcerà. *parte.*
Pag. Gran tempeſta prevedo. Orsù corriamo
A prevenir la gente di Locanda,
Per far tacer l' affare;
Ed il Padrone poi per informare.
parte.

SCENA VII.

D. Fabrizio uſcendo di Caſa, poi il Cavaliere.

Fabr. POvera Violante! Ingiuſtamente
L' ho certo ſtrappazzata;
Perchè la coſa fu tutta inventata.
Ma da ora quì avanti
Di non guardar più in faccia
Neſſuno m' ha promeſſo.
Cav.

Cav. Giuſto in traccia di voi venivo adeſſo.
Fabr. Oh amato Cavalier! In che mai poſſo
Servirla? Mi comandi.
Cav. I mille ſcudi
Vorrei, che mi rendeſte, e con premura.
Fabr. (E mentre ſpunta l' un, l' altro matura.)
Perchè tal novità?
Cav. Perchè di voi
Io non più biſogno
Per parlare a Violante.
Fabr. Avrà, cred' io,
Saputo, che nemica
Ella d' amor fu ſempre; non è vero?
Cav. Voi ſiete un menzognero. Anzi corteſe,
Dal balcon poco prima,
A diſpetto del ſuo brutto Tutore,
Mille ſegni mi diè di vivo amore.
Fabr. (Ah fraſchetta bugiarda!)
Cav. E poi ſentite....
Fabr. Non voglio ſentir altro.
Cav. Sentite in corteſia.
Fabr. Eh non importa.
Cav. Se udirmi non volete.
Datemi in queſto punto i miei quattrini.
Fabr. Nò, nò, dite, v' aſcolto.
(Queſto è un morir d' affanno, ingiuſti Dei!)
Cav. Or vedo ben, che amico mio tu ſei.
Con quel labbro di rubino
La mia bella diſſe: oh caro!
Io per voi languiſco già.
Tu cos' hai?
Fabr. Nò, niente... Un ſlato *contorcendoſi.*
M' è venuto adeſſo quà.
Cav. Poi mi fece un baciamano...
Fab. Ahi!.. *come ſopra.*
Cav. Cos' è?
Fabr.

Fabr. Or piano, piano
Và creſcendo in verità.
Cav. Quanto, quanto, che v' adoro,
Indi diſſe...
Fabr. Ohimè che moro!... *forte aſſai.*
Cav. Che? Vuoi farmi ſpiritare?
Fabr. Se non poſſo reſpirare.
Cav. Queſta è troppa inciviltà.
Fabr. Spero ben che paſſerà.
(Io mi perdo, mi confondo:
Fabr. (Chi m' ajuta per pietà?
Cav. *a2* (Un bel matto più nel mondo
(Come queſto non ſi dà.
parte il Cavaliere, e mentre D. Fabrizio vuol partire s' incontra con Nardone.

SCENA VIII.

Nardone, e D. Fabrizio.

Nard. DOve correte voi così di fretta?
Fabr. Fuggo da una ſaetta,
Un turbine, un malanno... *in atto di partire.*
Nard. Sentite: Oh quante coſe
Allegre, che ho da dirvi!
Fabr. Sì eh! Son coſe allegre? E ben, cuor mio.
Fammi un po' reſpirar.
Nard. La Bella mia,
La cara Violante, poco prima
Con tanto amor mi ha fatto merendare.
Fabr. Ma queſta è un' allegria da far crepare
Nard. Perchè? Sentite appreſſo;
Sentite, che ci avrete un guſto matto.
Fabr. E che guſto! (Lo ſpirto
Già m' eſce per la bocca.)
Nard. Poi frattanto in Giardino

Iò ero a paſſeggiar dopo mangiato,
A dire mi ha mandato,
Che quei dolci bocconi erano fatti
Per quella beſtia ſol...
Fabr. Del ſuo Tutore.
Nard. Par che Aſtrologo ſiate, o mio Signore.
Fab. (Per pietà chi m' uccide?) Oh non può eſſere,
Perchè il Tutore ſo, che ha a lei vietato
D' impicciarſi con uomini.
Nard. Per Bacco!
Eccola, ſe non sbaglio; e ſe volete
La verità ſcoprire, in quel cantone,
Ser Don Fabrizio mio, vi ritirate:
Oſſervate, ridete...
Fabr. E poi crepate.
Nard. Ma queſto tocca a voi.
Fabr. Eh già lo sò.
Dunque quì mi ritiro, e attento ſtò.
ſi ritira.

SCENA IX.

Violante, Nardone, e Fabrizio a parte.

Viol. QUando Nardon non vedo
Non sò trovar più pace. Oh quanto ca-
Quanto mi dà piacer! (ro!
Nard. (Ehi la ſentite?)
Fabr. (Così non la ſentiſſi.)
Nard. Anima mia,
Perchè ſoletta quì?
Viol. Ah bricconcello,
Sol per cercar di te, che tanto t' amo.
Nard. Dunque tu mi vuoi ben?
Viol. Così tu a me
Voleſſi pur quel ben, ch' io voglio a te.
Nard. Viſcere mie, t' adoro. (Ah che vi pare?)

Fab. (Mi par, che poſſo andarmi a far ſquartare.)
Viol. A propoſito dì : t' è poi piacciuta ,
La mangiaſti di cor quella merenda?
Fabr. (Indegna !)
Nard. T' aſſicuro ,
Che coſa più prezioſa non mangiai .
(Ci ha guſto , Don Fabrizio ?)
Fabr. (Aſſai aſſai .
Non poſſo più .) Padroni , riveriſco .
Viol. (Oh poveretta me !) *in atto di partire .*
Nard. Dove tu vai?
Non v' è ſoggezion : queſto è un amico :
Non è ver?
Fab. Signor sì . (Gonfio ho il polmone .)
Viol. (Mi voglio approfittar dell' occaſione .)
Senti , delizia mia . . . *minacciandola*
D. Fabrizio non veduto da Nardone .
Nard. Seguita pure ,
Del giardin del mio cor Viola bella .
Viol. Amor . . . *come ſopra.*
Nard. Eh tu cos' hai ? . . . Adeſſo vedo !
accorgendoſi di D. Fabrizio .
Voi ſiete , che patite il mal di Luna .
Capiſco , sì , capiſco ;
E' tutta invidia queſta : oh quanto godo
Di averlo penetrato ! E giuſto adeſſo ,
A diſpetto di voi , del ſuo Tutore ,
Voglio un poco con lei far all' amore .
Mettiti un po' così .
Guardami fiſſo quà :
Gira quel capo in là :
Vanne di mezzo tu . *ſcacciando D.*
Fabr. che ſi pone in mezzo .
Fammi una riverenza :
Che grazia ! Che avvenenza !
Un vezzo , un' occhiatina :

Oh

Oh quanto ſei carina !
Che gioja ! . . . Che contento ! . . .
Non più ; che già mi ſento
Le viſcere avvampar .
Che vita ! . . . Che figura ! . . .
Che brutto marmottone ! *a D. Fab.*
Che grazia ! . . . Che fattura ! . . .
Che teſta di montone ! . . . *come ſop.*
Torcetevi , mordetevi :
Vi voglio far crepar . *parte .*

SCENA X.

Violante , e D. Fabrizio .

Viol. (OR franchezza vi vuole .)
Fabr. Oh Donne , Donne !
Gran ſciocco è chi v' adora ,
Aſino chi vi crede ;
Quando non regna in voi coſtanza , e fede .
Viol. Eh Don Fabrizio mio , con chi parlate ?
Fabr. Parlo con te , che ſei più finta , e doppia
Delle cipolle aſſai .
Viol. Cieli , che ſento mai !
A me ſimile ingiuria ? Pazienza !
Si vede proprio , che ſono ſventurata .
Fabr. Coſpetto ! E ti par poco
Tutto quel che m' hai fatto !
Così del noſtro patto ,
La parola mantieni?
Viol. E che ſapea ?
Che voi ci aveſte guſto io mi credea .
Fabr. (E' ſemplice alla fin .)
Viol. Da ora innanzi
Mi voglio rinſerrare ;
Nè mai più con neſſun voglio parlare .

Fabr.

Fabr. Così si deve far. Senti: e se a caso
Venisse per parlarti questo, o quello,
Ritirati bel bello:
Falli rabbiar, se puoi: hai tu capito?
Viol. Cercherò, Signor sì, di far pulito.
Fabr. (Cara semplicità! Però non voglio
Coll' occhio abbandonarla.) Orsù frattanto
Vado per certo affare;
Procura tu di fare
Tutto quel, che t' ho detto.
Viol. In tutto io mi rimetto
A quanto Don Fabrizio
Di comandar gli piace.
Fab. Brava, carina mia, or parto in pace. *part.*
Viol. Povero babbuino! Egli ha speranza
D' esser un qualche giorno mio Marito...
Ma zitto, vien Nardone;
Di fretta voglio andar là sul balcone. *entra.*

SCENA XI.

Nardone, poi Violante dal balcone, indi D. Fabrizio.

Nard. LA lingua batte dove il dente duole,
Dice il proverbio antico. Un quarto d' ora
Non è, che da quì manco,
E parmi che sia un giorno;
Vado, penso, mi fermo, e poi quì torno.
Almeno Violante
Sapessi come far per avvisare,
Che il suo Nardone è quì... Zitto, mi pare,
Che già s' apra il balcon. Oh che contento!
Rallegrati, mio core,
Vieni, carina mia...

Viol.

Viol. (Oimè, il Tutore.) *vedendo venir*
D. Fabrizio serra subito il balcone.
Nard. Che scena è questa quà? Su la mia faccia
A serrarmi il balcone?
Oh povero Nardone!
Son fuor di me, la testa già mi gira.
Fabr. (Oh Nardone sospira,
E par ch' abbia la luna. Affè ci gioco,
Che Violante ha fatto quanto ho detto.
Oh che gusto!) Cos' è? Schiavo, Nardone.
Nard. Eh lasciatemi star.
Fabr. Che t' è successo?
Nard. Son fuori di me stesso.
Fabr. (Oh che diletto!)
Nard. Violante....
Fabr. Sì; cos' è stato?
Nard. Il balcon sul mostaccio m' ha serrato.
Fabr. Ah, ah, ah, ah.
Nard. E voi così ridete
De' poveri miei guai?
Fabr. Sciocco ignorante...
Ah, ah, ah, ah, ah, viva Violante.
Nard. Ma ecco l' assassina! Orsù coraggio;
Dì pur l' animo tuo, sfoga Nardone;
Non mi credeva mai quest' azione.
Traditrice senza core,
Dimmi almen, che mai t' ho fatto,
Se serrasti con furore
Quel balcone in faccia a me?
Viol. Sono grandi i miei motivi.
Nè saper gli può Nardone;
Serrerò sempre il balcone
Sol per far dispetto a te.
Fabr. Ah, ah, ah, che bel diletto;
Questo è spasso per mia fè.
Nard. Tanto ridere perchè? *a D. Fabrizio.*

Viol. Questo è niente, questo è poco.
Or lo sdegno accrescerà. *verso Nard.*
Nard. V' è più roba?
Fabr. Ah, ah, ah, ah,
Nard. Oh Nardone poveretto,
In che stato sei ridotto!
Per di sopra, e per di sotto
Sei spedito adesso quà.
Fabr. Oh che gusto ah, ah, ah.
Nard. Dimmi... *verso Violante.*
Viol. Taci, non ti sento;
E del don, che ti presento,
Te ne sappi approsittar.
Gli tira un sasso, in cui è attaccata una lettera, e serrando il balcone entra.
Fabr. Ah, ah, ah, che più non posso:
Io mi sento già crepar.
Nard. Oh corpo di Bacco!..
A me la sassata...
Ma questa risata
Finisce sì, o no?
Su quella tua testa
Tirare la vuo'.
Prende il sasso che gli ha tirato Viol. per tirarlo a D. Fabr., e s' avvede della lettera.
Fabr. Va piano, che fai?...
Nard. Che carta è mai questa?
Che scritto sarà? *a Fabriz.*
Fabr. (E' Lettera! Oh bella!)
Ti spiego la cosa:
Con questa cartella
La cara amorosa
Minaccia, ti scaccia,
Ti sfratta di quà.
Nard. Leggetela almeno.

Può darsi, chi sà?
Fabr. Ti voglio servire.
Che gusto ah, ah.
Viol. (Or cangia la scena: *Si fa vedere di*
Da rider sarà.) *quando in quando.*
Fabr. *Anima mia diletta...* [*legge.*]
Il titolo è d' amor! *sorpreso.*
Nard. Oh dolce paroletta!
Seguite, mio Signor.
Fabr. *Tu sei la mia speranza...*
Nard. Ah, ah, seguite...
Farb. (Io tremo.)
Il dolce mio sostegno...
Nard. Ah, ah, seguite...
Fabr. (Io fremo.)
E questo cor, m' impegno...
Nard. Seguite, amico amato...
Fabr. Tu sai, che m' hai seccato!
Fido sarà per te.
Nard. Ah, ah, ah, ah, ridete,
Ridete via con me. *gli leva la carta.*
Viol. *a 2* Ah, ah, ah, di questo
Nard. Più spasso in ver non v' è.
Fabr. (La bile già mi lacera...
Mi sento il cor trafiggere...
La voglio adesso uccidere...
Mi vuo' precipitar.] *entra in Casa.*
Nard. Per Bacco, quella smania
Mi fa da sospettar.
Viol. Fuggiamo adesso subito,
Ch' è tempo di scampar. *entra.*
Nard. Oh carta preziosissima,
Più dolce assai del zucchero...
guardando la lettera.

SCENA XI.

Cavaliere, e Detto.

Cav. CHe fa quì quel viliſſimo
Rivale a me in amor?
Nard. Anima mia diletta . . .
Tu ſei la mia ſperanza. (*ripetendo.*
Oh Violante bella! (*le parole.*
Cav. (Io credo, che di quella
Viglietto affè ſarà?)
Nar. Il dolce mio ſoſtegno . . .
Cav. A me quel foglio, indegno,
E vanne via di quà.
gli leva la lettera con diſprezzo.
Nard. Fermatevi . . . pian piano . . .
in atto di riprenderla.
Cav. Non t' accoſtar, Villano,
Faccia d' inciviltà. *minacciandolo.*
Nard. E' pazzo, è pazzo, è pazzo.
E' pazzo in verità. *fugge.*

SCENA XIII.

Pagnotta, e Detto; poi Donna Stella, indi D. Fabrizio dal balcone.

Pag. CHe rovina . . . Che ſcompiglio. . .
Me meſchin . . . mi manca il fiato . . .
Cav. Ah Pagnotta, cos' è ſtato? . . .
Pag. Donna Stella . . .
Cav. Ch' è ſucceſſo? . . .
Pag. Per la Poſta . . .
Cav. Siegui appreſſo . . .
Pag. E' arrivata, è già ſmontata,

E vi viene a rintracciar.
D. Stel. Traditore, mancatore,
Così dunque ſei venuto?
Tutto tutto ho già ſaputo;
E vedrai quel che ſo far.
Cav. Dove ſon? Che mi ſuccede? . . .
Qual terrore il cor m' ingombra? . . .
Mi ſpaventa ogn' aura, ogn' ombra...
Già comincio a vacillar.
Fabr. Per la porta del Giardino,
Se n' è andata la briccona;
Ma ſe torna la fraſcona,
Sì, la voglio caſtigar. *entra*

SCENA XIV.

Nardone, Violante e detti; poi D. Fabrizio in iſtrada.

a 2 (OR che ſon con te, Ben mio,
(Più non temo, e non pavento;
(Anzi tutto per te ſento
(Queſto core giubilar.
Pag. [Via parlate: Coſa fate?
Vi volete accomodar? *al Cav.*
Cav. [Va in buon' ora, va in malora;
Non la voglio più ſpoſar)
D. Stel. Dimmi, dimmi, Servitore:
Coſa dice quel Signore? *a Pagnot.*
Pag. Che la bella Donna Stella
Spera gli abbia a perdonar.
Nard. Per te d' amor deliro.
Viol. Per te ſono inſenſata.
Cav. (Ma ecco là l' ingrata
Col mio rival Paſtor.)
D. Stel. Sperar dunque poſs' io,

Che voi pentito ſiete? *al Cav.*
Cav. Dagli occhi vi togliete;
Son cieco di furor.
D.Stel. Che novitade è queſta? *a Pagnot.*
Pag. Amor gli ha dato in teſta.
Nard. (Vediamo chi è coſtei.
Viol. (*a2* Non l' ho veduta ancor.
Fabr. (Che vedo!... Ah malandrina!)
Violante, vieni quà.
Nard. Ma quel, che vuol di là?
accennando D. Fabrizio.
Viol. E' amico del Tutore:
A ſalutar lo va.
Pag. Che incontro! Che deſtino!...
Fabr. Sentiſti, fraſconcella?...
accoſtandoſi a Violante.
Nard. Stà zitto, babbuino...
Viol. Mi perdo io poverella...
Cav.)
D.Stel.)*a3* Ah chela teſta mia
Fabr.) Vacilla per timor.
Fabr. Sollecita, coſpetto.
Nard. Non mi lana ſciar, cari.
Fabr.)
D.Stel.)*a3* Che rabbia! Che diſpetto!
Cav.)
Viol.)
Nard)*a3* Che precipizio è queſto!
Pag.)
Tutti Momento più funeſto
Non ſi è veduto ancor.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Picciola Strada ſolitaria dietro la Locanda.

Pagnotta, e Liſetta.

Pag. MA che poca prudenza!...
Liſ. E cos' è ſtato?
Pag. Al Camerier moſtrato
Perchè, dimmi, tu hai quel maledetto
Ritratto del Padron, che a te laſciai?
Liſ. E queſto è tutto il mal? Rider mi fai.
Pag. Ma tu non lo dovevi; e ſe ſapeſſi...
Liſ. So più di quel che penſi. E' il tuo Padrone
Moltiſſimo turbato per l' arrivo...
Pag. Di chi?
Liſ. Della ſua Spoſa.
Pag. Chi diſſe a te tal coſa?
Liſ. Chi dir me la potea: e ſo più ancora...
Pag. Non voglio ſentir più, taci in buon' ora.
Liſ. Eh Pagnotta, Pagnotta,
Par che la verità molto ti ſcotta.
Non ſerve a Fingere
Non ſerve a Piangere
Quando naſcoudere
Carino Credimi
Quel ch' è viſibile
No non ſi può.

SCENA II.

Pagnotta, e il Cavaliere.

Pag. UN gran che ſon le Donne!
Cav. Oh giuſto a tempo.
Dimmi: coſa faceſti, o mio Pagnotta,
Per me con Donna Stella?
Pag. E' riſoluta
Di partire per Roma,
Per tutto paleſare a voſtro Padre.
Cav. A me non preme un zero.
Vada pur dove vuol; ſenza Violante
Vivere più non può queſt' alma amante.
Pag. Ma per poter ſalvar la capra, e i cavoli.
Fingete almeno amor con Donna Stella.
Cav. Amore? E con qual animo?
Pag. Con quell' animo iſteſſo,
Che tradita l' avete.
Cav. Sei un aſino.
Pag. Grazie.
Cav. Aſpetta... Sì, vuo' farlo...
Ma ella ove ſi trova?
Pag. Per Bacco, eccola qua. Venga, Signora:
Favoriſca, la prego in corteſia.

SCENA III.

D. Stella, e Detti.

D.Stel. CHe vuoi? ... (L' indegno è quì;
Meglio è andar via. *In atto di par.*
Pag. Si fermi: dove va?
Cav. (Che ſofferenza!
D.Stel. Fuggo da un traditor.

Cav.

Cav. (Oh che pazienza!) *A Pagnotta.*
Pag. (Eh dite qualche coſa.) *Al Cavaliere.*
Cav. Signora, eccomi a voi
Pentito del mio error.
D.Stel. Barbaro, ingrato!
Cav. (Più frenarmi non ſo.) *A Pagnotta.*
Pag. (Via, reſiſtete.)
Cav. Ma, cara, alfin vedete,
Che tutto fu il mio errore
Un traſporto d' amore.
D.Stel. A menzognero!
Voltandoſi con impazienza il Cavaliere verſo Pagnotta.
Pag. (In quanto a queſto poi lei dice il vero.)
Cav. Non ſo che dir; mancai;
Ma dal voſtro bel cuore attendo il dono
D' un generoſo, e placido perdono.
D.Stel. Quanto, ah quanto mi coſti!
Sì, caro, ti perdono.
Pag. E viva, e viva.
Parlate fra di voi,
Che all' altro reſto penſerem dappoi.
Il cor per l' allegrezza
Di quà, e di là mi tombola;
In petto la dolcezza,
Già ſento che precipita;
Oh dio, che voi mi fate
Di giubilo ballar,
(Che dite? Non vi piace?
Volete ſimular?) *Al Cavaliere.*
Un ſpoſo a queſto ſimile,
No, no, non ſi può dar.
A Donna Stella, e parte.

SCENA IV.

D. Stella, ed il Cavaliere.

D.Stel. E Creder posso, o caro,
Che fedel tu mi sei?
Cav. Fedelissimo sono.
(Ma solo a Violante.)
D.Stel. O cari accenti,
Che confrontano il cor!
Cav. [Che seccatura!)
D.Stel. Cosa, dici, mio Ben?
Cav. Dico, che lei
E' la luce gentil degli occhi miei.
(Io non so come soffro.)
D.Stel. A te vicina
Sento struggermi, oh dio!
E fida sempre a te vivrò, Ben mio.
Quel bel nome di Sposino
E una voce che consola
Tortorella, afflitta, e sola
Senza te credei morir.
Sì ti parlo con schiettezza
Troppo troppo, e il mio contento
Questo core in sen mi sento
Sciolto gia d' ogni martir.

partono.

SCENA V.

D. Fabrizio, poi Nardone.

Fabr. OR sì, che son sicuro. Un gran bel colpo
Ho fatto da maestro. A Violante
Di far credere alfin m' è riuscito,
Che Nardon suo Marito

Essere più non può, perch' è ammogliato.
E con due Figli ancor. Bel ritrovato!
Lupus est in tavola! Per poco
Mi voglio ritirar. *si ritira.*
Nard. Oh che gran foco!
Che incendio è questo mio!
Per Violante. oh dio!
Posso dir, sventurato!
D' esser cotto, straccotto, e biscottato.
Fabr. (Povero mamalucco!) Addio, Nardone.
Io sempre più con te me ne consolo.
Nard. Padrone obbligatissimo.
Fabr. Dimmi un po', mio carissimo:
Come va l' amor tuo
Con la Signora Violante?
Nard. Oh bella!
Corre già di galoppo.
Fabr. Ma come correr può, quando ch' è zoppo?
Nard. Zoppo il mio amor? Perchè?
Fabr. (Adesso è tempo.)
Amico, io ti compiango.
Nard. Per cosa, o Don Fabrizio?
Fabr. Ah ch' io perdo il giudizio.
Sappi, che un' ora prima,
La cara tua Violante,
Quella che per te more,
Nanti a me si sposò col suo Tutore.
Nard. Si sposò col Tutor?.... Dinanzi a voi?...
Fabr. Ed *ecce* testimonio.
Nard. Presto un veleno a me, un antimonio...
Fabr. Ti compatisco, amico. (Oh che spassetto!)
Nard. Dov' è, dov' è un stilletto?
Fabr. Eh via, non fare...
Nard. La voglio trucidare...
Fabr. Amico mio, son donne.
Nard. Ehi, dite, dite:

E questo suo Tutor come si chiama.
Fabr. Il Signor Mortadella.
Nard. Mortadella? E morte affè m' ha dato.
Ah che son fuor di me, son disperato!
Fabr. (Che gusto!) Amico caro,
Fuggi cotesta indegna.
Nard. Sì, sì, la vuo' fuggire
Più assai, che un debitore
Suol l' incontro fuggir del creditore.
Fabr. Bravo, bravo davvero:
Adesso mi dai gusto. (Voi star fresco.)
Orsù, Nardone, addio.
Ma la donna è poi donna, amico mio. *parte.*

SCENA VI.

Violante, e Nardone, che resta pensoso.

Viol. CAre donne sventurate,
Che a quest' uomini credete.
Lusingar non vi lasciate,
Che son cani per mia fè.
Nard. Sventurati amici miei,
Voi che a donne date fede,
Sempre infin, come babbei,
Resterete al par di me.
Viol. (E' quì quel traditor! Voglio partire.)
in atto di partire.
Nard. (E' là quell' assassina! Io m' allontan.)
fa lo stesso.
Viol. (Ma no; prima di andare
Almeno vendicare
Con quel cane mi voglio.)
Nard. [E' meglio sempre,
Che prima di partir, con quell' indegna
Sfoghi tutto il velen, che mi divora.]
Viol.

Viol. Lei non va via?
Nard. E lei non parte ancora?
Viol. Vuo' star quì fin domani.
Nard. Ed io fin che mi piace.
Viol. (Io crepo, se non parlo.)
Nard. (Io moro, se non sfogo.)
Viol. (Il caldo già mi vien.)
Nard. (Già son di foco.)
Viol. Abbiamo da far niente?
Nard. Son quà: via, che comanda?
Viol. Eh... Non mi degno
Di avvilirmi con te.
Nard. Poffar di Bacco,
E tu alla fin chi sei? Io son Pastore;
Ma son un uom d' onore.
Viol. Va là, va là, birbone.
Va là, va là, furfante: a' Figlj tuoi,
A tua Moglie, briccon, porta del pane.
Nard. Come? Cosa? Che dici?
Io dunque ho Moglie, e Figlj?
Viol. Non lo negar, frabutto,
Che già sappiamo tutto.
Nard. Quando che tutto sa, saper può ancora,
Che in casa già l' aspetta
Lo sposo suo campione,
Il Signor Mortadella, o Salciccione.
Viol. Che Salciccion? Tu sogni.
Nard. Bravo; così va fatto:
Viso duro vi vuol.
Viol. Parli da matto.
Nard. Io matto?
Viol. Sì; va presto,
Va a casa per non fare
Tua Moglie disperare.
Ah povera Pasquetta!
Nard. Tu che dici?

Che Pasquetta, e Pasquone?
Io mi chiamo Nardone,
E sono...
Viol. Un malandrino;
Un che ha Moglie, e due Figlj;
Un che finge pulito,
Per ingannar le Donne da marito.
Nard. Oh bella! Il ladro adesso
Vuol carcerar lo sbirro. Ah mentitrice!
Dopo di aver sposato
Il Signor Mortadella, ancor coraggio,
Dimmi, come aver puoi tu d' inventare,
Che pane da mangiare
Non hanno i Figli miei?
Che Pasquetta è mia moglie: ed altre cose
Pronte, belle, galanti, e spiritose?
Viol. E tu come puoi dire,
Che il Signor Mortadella
Mio Sposo è divenuto?
Nard. A me l' ha detto
Un amico di core.
Viol. Ma così non si chiama il mio Tuttore.
Nard. E a te chi disse,
Che Pasquetta è mia moglie?
Viol. Oh questo poi
Per sicuro il Tutor m' ha confidato.
Nard. Merta questo Tutor d' esser frustato.
Viol. Ne per questo ti credo.
Nard. Nè perciò mi capaciti... Ma zitto.
Ecco, che a noi sen viene
Colui, che me l' ha detto. In sul mostaccio
Il fatto io ti farò quì confermare;
E poi dirai di nò, se puoi negare.
Venite, Don Fabri...

SCE-

SCENA VII.

D. Fabrizio, e Detti.

Fabr. (CHe brutto incontro!)
Viol. (Oh quanto mi dispiace
Che m' abbia quì trovata!)
Nard. In viso proprio
Lei deve confermar, che poco prima
Il Tutor Mortadella
Abbia costi sposato.
Fabr. (Oh poveretto me! son rovinato.)
Viol. Dunque costui lo disse?
Nard. Egli in persona.
Viol. Or dunque, già ch' è questo,
Lei ancora quì presto
Affermi, che Nardone
Ha Moglie con due Figlj,
E che in casa non han pan da mangiare,
Fabr. (Oimè, potessi almen di quà scampare.)
Nard. E questo il disse a te?
Viol. Sì, questo appunto;
E sappi ancor, che lui è il mio Tuttore.
Nard. Ah viso da due faccie! Ah mentitore!
Fabr. Ma riflettet bisogna,
Che furon questi equivoci.
Nard. Che quindici, che sedici!
Viol. Or sì che adesso affatto
Non posso più vedervi.
Nard. Ah Violante,
Perdonami carina...
Viol. E me tu ancora
Compatisci, Nardone.
Nard. Ah vita mia,
Per te torno a rinascere.

Viol

Viol. Per te ritorno a vivere, mio Nume.
Fabr. (E a me col candelier tocca a far lume.)
Nard. Tu Sposa mia sarai ...
Fabr. (Oh questo giorno
Tu nol vedrai sicuro.)
Nard. Iatanto crepa.
Fabr. Rispetto, Villanaccio.
Nard. Zitto la, forfantaccio. Al gran Nardone
Abbassa il capo infame.
Ti voglio far restar come un salame.
Se più coraggio avrai
Di dirmi una parola
Vedrai buffon vedrai
Ciò che di tè farò.
Ti strappo la perucca
La testa pria t' ammacco
A mezzo poi ti spacco
Ti fò come una zucca
E a guisa di tabacco
Così ti pesterei.
Dolce speranza bella
Nò, non temer mia stella
Tù Sposa mia sarai
Io Sposo tuo sarò. *parte.*

SCENA VIII.

D. Fabrizio, e Violante.

Fabr. AH che ti par, briccona? E devo io dun- (que
Tutto questo soffrir per colpa tua?
Viol. Con chi l' avete? voi Che cosa dite?
Un briccon siete voi, quando mentite. *par.*
Fabr. Mi par, che dica il ver. Oh quì bisogna
L' affare riparare:
Per ora altro pensare
Non so, che di serrarla
Prima che venga sera
Dentro della mia Torre;
E poi quando saremo a notte oscura,
In Roma me la porto a dirittura. *parte.*

SCENA IX.

Cavaliere, Lisetta, e D. Stella in disparte.

Cav. MA da me cosa brami?
Lis. Dirvi sol due parole.
Cav. Che ti occore?
Spicciati, perchè ho fretta.
Lis. Ah mio Signor, Lisetta
Per voi d' amor delira.
D.Stel. (Il Cavaliere,
Che fa quì con colei?)
Cav. (Io certo giuocherei,
Che Donna Stella a me quì l' ha mandat
Per rilevar s' io sono a lei costante.)
Lis La cosa è stravagante;
Ma so bene, che amor non ha riguardi:
I vostri soli sguardi
M' han penetrato il cor.
Cav. Taci, fraschetta.
Io Donna Stella sol amo, ed adoro;
L' unico mio tesoro
Lei per sempre sarà.
Lis. Ma voi ...
D.Stel. Briccona,
Vanne presto di quì.
Lis. Oh che rossore!
Che maledetto sia per sempre amore.
parte mortificata.
D.Stel. Ah caro Sposo mio ....

Cav. Nò, nò, mia Bella,
Lode da voi non merto. Altro non feci
Che il mio dover. (Oh quanto m' è nojosa!)
Voi siete l' alma mia, voi la mia Sposa.
Belle luci vezzosete
Quanto, Oh Dio che m' accendete
Siete voi, e voi sarete
La mia calma il mio piacer.
Sei matta se mi credi
Sei sciocca se ti fidi
Dispetto tu mi fai
Non ti posso più veder.

parte con D. Stella.

SCENA X.

Bosco folto d' alberi, con Torre alta praticabile da un lato, alquanto dirutta, con porta, che si serra con grosso catenaccio; accanto a detta Torre bocca di un sotterraneo coperta di erbe; dalla parte opposta Casetta diruta senza porte, e senza finestre, tutto appartenente a a D. Fabrizio.

Nardone, e Pagnotta.

Nard. AMico, io ti ringrazio. Cospettone!
Adesso quì bisogna
Mettersi in guardia bene.
Pag. Ed il giudizio adoperar conviene.
Nard. Nella Torre Violante?
Pag. Il Contadino
Così m' assicurò di Don Fabrizio.
Nard. Questo sarà per lui più precipizio.
Pag. Spiegati un poco meglio.
Nard. Un sotterraneo io so, che corrisponde
Appunto giusto in quella Torre antica.
Pag. Dunque cavar la puoi senza fatica?
Nard. S' intende.
Pag. Mi par di sentir gente.

Nard.

Nard. Senza fallo è l' amico. Orsù Pagnotta,
Tu ti puoi ritirar per quella parte,
Io per quest' altra;
E divisi così senza rumore,
Le tracce scoprirem del reo Tutore.
Pag. Sì, sì; non perdiam tempo.
Nard. Io mi ritiro.
Pag. E mi ritiro anch' io in quel cantone.
Nard. Mi raccomando.
Pag. Non temer, Mardone.

si ritirano separatamente

SCENA XI.

D. Fabrizio guidando per mano Violante, Nardone, e Pagnotta in disparte.

Viol. AH dove per pietà voi mi guidate?
Fabr. Taci, che sarà meglio.
Viol. Io tremo tutta,
Meschina, di paura.
Fabr. Ti dico non temer, che sei sicura.

accostandosi verso la Torre.

Viol. Ma perchè può nel bosco . . .
Fabr. In questa Torre,
Fino a notte serrata esser dovrai;

aprendo la porta della Torre.

Viol. Come? Io nella Torre? Ah cosa ho fatto,
Che un sì barbaro tratto
Mi merito, Signore?
Fabr. Lo so per far dispetto al tuo Pastore.
Nard. Da ridere mi fai. *ritirandosi subito.*
Fabr. (Se do rider ti fo, tu crepa intanto.)
Viol. Deh se mai questo pianto.... *piangendo.*
Fabr. Ed or perchè non ridi?
Pag. Rideremo, buffone. *ritirandosi come sop.*
Fabr. Oh corpo di Bacco!

Mes-

Adeſſo sì ſon ſtuffo.
Preſto, cammina dentro. *con autorità.*
Viol. Ah quella voce...
Fabr. E' voce d'un, che a te può comandare.
Viol. Non mi fate, Signor, più ſpiritare.
Ah Nardon, dove ſei?
Nard. Son quì, mia cara. *ritirandoſi ſubito.*
Viol. E mi burlate ancor? Vi vuol pazienza.
Fabr. Io, nò; non ho parlato.
Mi è parſo di ſentire...
Pag. Ubriaco tu ſei; vanne a dormire. *come ſop.*
Fabr. Riſpettami, pettegola. *con forza.*
Viol. Vi giuro .....
Fabr. Non voglio ſentir altro. In quella Torre,
Animo, preſto và, corri, cammina.
Viol. Deh tu ſoccorri, o Ciel, queſta meſchina!
Dove ſon?... Che coſa è queſta?...
Che paura... Io ſon ſtordita...
Quante larve nella teſta
Già comincio a figurar...
Oh che freddo... In piè non reggo.....
Come tremano le gambe...
E mi ſento... In tal momento...
Pur lo ſpirito mancar...
Ah voi Stelle, amiche ſtelle,
Voi m' avete da ſalvar!
entra nella Torre, e D. Fabr. ſerra la porta.

SCENA XII.

D. Fabrizio, Nardone, e Pagnotta in diſparte.
Fabr. OH reſpira, cor mio. Adeſſo proprio
Più paura non ho d' eſſer burlato.
Quel Villan mal creato,
Quando ſaprà la coſa
Morirà di diſpetto.

Nard.

Nard. Nò, tu, tu creperai. *ritorna a celarſi.*
Fabr. Chi è, che parla? *verſo Nardone.*
Pag. E' il malan, che ti colga. *torna a celarſi.*
Fabr. A chi, coſpetto! *a Pagn.*
Nard. A quel che dice *Chi.*
Pag. Cioè a Fabrizio.
Fabr. A me, corpo di Bacco?
Nard. A te, Signor Macacco.
Pag. A te per verità.
Fabr. Che iſtoria è queſta quà! Vieni quì fuori,
Vieni, chiunque ſei, Capra, Montone,
Uomo, Donna, Animal, o Augel grifone,
Nard. Crepa.
Pag. Schiatta.
Fabr. Coſpetto! Adeſſo è troppo:
Più frenarmi non ſo. Vieni s' hai core:
Ti voglio sbudellar con tuo roſſore.
Non parlar più da lontano;
Vieni avanti, orrenda beſtia.
(*Na. e Pa.* Beſtia.
Non credea, che quì ci foſſe
Un parlar sì brutto, e ſporco...
(*Pa. e Na.* Porco.
Se non freni i detti audaci,
Io, per Bacco, quì ti ſcorno...
(*Na. e Pa.* Corno.
Queſto tenero compagno
Venga ſempre appreſſo a te...
(*Pa. e Na.* A te.
Oh coſpetto, queſto è l' eco.
Che ripete i detti a me.
Che guſto amabile,
Ch' io ſento quà:
Gli echi riſuonano...
Contenti ridono...
E par che proprio

Del

Del mio gran giubilo
Anch' essi godano
Felicità. *parte.*

SCENA XIII.

Nardone, e Pagnotta.

Nard. RIder non posso più.
Pag. Io son crepato,
Nard. Quasi quasi il cervel gli era svoltato
Pag. Orsù, tu resta quì, ch' or ora torno.
Nard. Non mi lasciar, Pagnotta.
Pag. In un momento
Ritornerò; vedrai.
Nard. Ma dove adesso vai?
Pag. Vo per compire
Un disegno bizzarro.
Nard. Che disegno?
Pag. Corro per fare quì con me venire
La Serva di Locanda.
Nard. E per qual fine?
Pag. Ecco l' idea galante:
Allor che Violante
Uscir di là faremo,
Quella in vece di lei noi metteremo.
Nard. Deh lascia che t' abbracci,
Amico singolare. *l' abbraccia.*
Pag. Non voglio più tardare; a rivederci:
Che la notte a gran passi a noi s' avanza,
E sturbar ci potria ben la tardanza. *parte.*

SCENA XIV.

Nardone, e Violante dal finestrone della Torre.

Nard. UN vero amico è questo. Orsù colei
Chiamiamo adesso subito. Violante,
...landosi sotto la Torre. *Viol.*

Viol. Oh Nardone, sei tu? Vedi, infelice,
In che stato per te, caro, son io!
Nard. Non dubitar, Ben mio,
Che presto da quel loco sortirai.
Viol. Come può esser mai?
Nard. Una segreta strada
Io so per sotto terra,
Che in questa Torre corrisponde appunto.
Viol. Tu rinascer mi fai in questo punto.
Nard. Senti, senti. E Fabrizio,
Per farlo disperare un po' più meglio,
Lisetta in vece tua
Fra poco, credi a me, deve venire.
Viol. Ah che di gioja tu mi fai morire.
Mi par di sentir gente...
Nard. Mi ritiro,
Per osservar chi è.
Viol. Dimmi, Nardone:
Quanto penar dovrò quì dentro ancora?
Nard. Non passerà, ti giuro, un quarto d' ora.
si ritira.

SCENA XV.

Notte.

Cavaliere solo.

NOn vedo ancor Pagnotta. E' molto tempo
Che dalla bella mia l' ho già mandato.
Per palesare a lei
Tutti gli affetti miei. Sia maledetto;
Quanto aspettar mi fa! Di Don Fabrizio
Molto di quì lontana,
Credo, non sia la casa. Orsù vogl' io
Colà portarmi adesso in persona:
Colui non ne sa far mai ura bona. *parte.*

SCE-

SCENA XVI.

Pagnotta, Lisetta, e Nardone.

Pag. Vieni, Lisetta mia... Però ti prego
Di parlar men che puoi.
Lis. Ho capito, sì, sì, so quanto vuoi...
Nard. (Ho sentito una voce.
Fosse...) Sei tu?...
Pag. Chi è?
Nard. Sei tu, Pagnotta?
Pag. Sì, che son io.
Nard. Portasti?
Pag. Ecco in tua mano dilicata, e bella
Consegno, come sai, questa Donzella.
Nard. Oh brava! Ma saprai... *a Lis.*
Lis. Sì, già so tutto.
Nard. Tanto meglio.
Pag. Fa presto.
Nard. Sì, vado... Quì m' aspetta. *a Pagn.*
Andiamo, andiamo pur: vieni, Lisetta.
entra con Lisetta.

SCENA XVII.

Pagnotta solo.

L' affare và d' incanto; perchè questi
Sposati che saranno, il Cavaliere
Pretensione avere
Più non può per Violante;
E a Donna Stella sua sarà Costante.

SCENA XVIII.

Nardone, e Violante, indi D. Fabrizio con quattro Contadini armati.

Nard. Vieni pur, carina mia...
Non aver nessun timore...
Ehi Pagnotta?... Il Servitore...
Dove andato mai sarà?...
Viol. Come timida Cervetta....
Mi par d' esser sventurata...
Inseguita... circondata...
Da più cani adesso quà.
Fabr. Cari amici Paesani...
Quest' è l' ora più opportuna...
E la notte tetra, e bruna...
Molto più ci gioverà...
accostandosi verso la Torre.
Viol. (Hai sentito?...)
Nard. (Ho inteso bene...)
Viol. (E' l' amico?...)
Nard. (Sì, mi pare...)
Viol. (Stà tu meglio ad ascoltare.)
Nard. (Senti bene, e attenta stà.)
Fabr. Ecco aperto... Presto, entriamo...
Voi l' entrata custodite. *a due Com-*
E se mai rumor sentite, *(parse.*
Bastonate in quantità.
entra con due Comparse.
Nard. Quanto è sciocco il poverino...
Viol. Via Nardone, che facciamo?...
Nard. Quì per ora entrar possiamo,
Che nessuno vi sarà.
entrano nella Casa diruta.

SCENA XIX.

Il Cavaliere, e Pagnotta con quattro Uomini armati, Violante, e Nardone dal balcone della Casa diroccata.

Cav. Plan pianino...
Pag. A poco, a poco...
Cav. Quella Torre?...
Pag. E' questo il loco...
Ma non vedo in verità...
Viol. (Oh che aria negra, e oscura!...
Nard. (Quì, Ben mio, già sei sicura...)
Cav. Non ci vedo a camminare...
Pag. D' esser orbo a me già pare...
Viol. (Una voce affè che sento...)
Nard. (Credo ben sia stato il vento...)
a 4 Oh che brutta oscurità!

SCENA XX.

D. Fabrizio guidando Lisetta per il braccio, e Detti.

Fabr. BRiconcella, malandrina,
A che passo m' hai costretto...
Viol. (Don Fabrizio!...
Nard. [Che spassetto!)
Cav. (Tu non senti?)
Pag. (Sento bene:
Ma da ridere mi viene.
Che bel colpo si vedrà!)
Fabr. Ah Violante!...
Lis. Mio Padrone...
Fabr. Quanta gente in quel cantone...
Cav. (Violante!...) *a Pagnot.*
Pag. (E' desso, è desso.)

Cav.

Cav. (State pronti...) *agli uomini.*
Viol Addesso, adesso
Nard. *a2* Oh che guerra nascerà!
Cav. Ti ferma là, Villano: *a D. Fab.*
Via su, Compagni, a noi...
Fabr. Amici, presto a voi...
Cav. La Bella mia prendete...
Pag. Coraggio, resistete...
Fabr. Da bravi...trucidate...
Cav. Scampar non la lasciate...
Viol.) Che chiasso! Che fracasso!
Nard.) *a2* Comincio a dubitar.
Pag. (Che gusto da crepar!)
Cav. Vi voglio trucidar.
Fabr. Andiamoci a salvar.
Fugge con Lis. Dopo un breve attacco il Cav. con la sua gente seguiteranno le genti di D. Fabr.

SCENA XXI.

Nardone, e Violante venendo fuori dalla Casetta, indi D. Fabrizio con Lisetta.

Nard. OR che in placido silenzio
Quel romor si è cangiato,
Caro Ben, tesoro amato,
Lieta tu mi puoi seguir.
Viol. Fida sempre i passi tuoi
Seguirò, Ben mio, costante:
E saprà quest' alma amante
Per te vivere. e morir.
Fabr. Non si sente più nessuno...
Oh che notte malandrina!...
Nard. (Oh Fabrizio si avvicina...
Viol. (Ritorniamoci a celar.)
ritornando verso la Casetta.

Fabr. Ma se mal non mi ricordo,
Quì v' è un certo nascondiglio ...
andando verso la Casetta.
Nard. (Si può dare più scompiglio?...)
Viol. (Or vedrai quel che farò.)
Fabr. Via, cammina... *a Lis.*
Viol. Chi vaglià?
Fabr. Un Spagnol?...
Viol. Zerrucche tu?
Fabr. Un Tedesco?...
Viol. Où allez vous?
Fabr. Un Francese?...
Viol. Alakalà?
Fabr. Anche un Turco?... E come mai
Tanta gente adesso quà?
Viol. (Un diletto più perfetto,
Nar. a3 (Come questo non si dà.
Fabr. (Presto, presto, gioia mia,
(Ritorniamo per di là.
mentre si ritira per dove è venuto
s' incontra col Cavaliere.

SCENA XXII.

Cavaliere, Pagnotta, e Detti.

Cav. T' Ho colto per Bacco... *levandogli Lis.*
Fabr. Lasciate, cospetto...
Cav. Mio dolce diletto... *parlando con Lis.*
Fabr. Lasciatela star...
Cav. Io voglio i quattrini...
Fabr. Io voglio Violante...
Cav. E i tanti zecchini
Dovete pagar. *incamminandosi per*
dove è venuto la prima volta.
Fabr. Che smania! Che pena!...
a 5 Che grato contento...

Fabr.

Fabr. Che fiero tormento!...
a 5 Che bel giubilar.
mentre che il Cav. si ritira per dove è venuto
la prima volta s' incontra in D. Stella.

SCENA IV.

D. Stella, due Servi con lumi, e Detti.

D.Stel. FErmati, ingrato:
Questa è la fede?...
Bella mercede!...
Vil traditor.
Cav. (Che fiero incontro!...)
Lis. (Mi vuò' coprire.) *si copre il volto.*
Cav. (Questo è martire,
Questo è rossor.)
Fabr. Questo è piacere,
Questo è scialare. *allegro.*
Nar.) Ad osservare
Viol.) a3 Stiamo quì ancor.
Pag.) Ad osservare
) Stiam meglio ancor.
D.Stel. Quella briccona
Scoprite adesso...
Fabr. Vi servo io stesso
Con tutto il cor.
va per farsi dar un lume da un Serv.
) Già vedo il lampo...
) Già sento il fulmine...
D.St.) a2 Il vento stridere
Cav.) A mio favor,
) Per mio terror.
Nar.)
Viol.) a4 Or v' è da ridere
Lis.) Con il Tutor.
Pag.) *D. Fabr. dopo aver preso il lume,*
va a scoprire Lis. *Fabr.*

Fabr.)
Cav.) a3 Che ſtupor!...Che ſtravaganza!...
D.St.) Che figura è queſta quà?...
Viol.)

Nar.)
Liſ.) a4 Oh che bella miniatura!
Pag.) Gran pittura in verità!

Fabr.)
D.St.) a3 Oh coſpetto di Baccone!...
Cav.) Queſt' imbroglio come và?

Viol.) Bel goderè in ſul balcone.
Fabr.)
Pag.) a4 Che bel freſco quì ci fà.
Liſ.) A godere in ſul balcone
Fabr.) Quegli amici ſtanno già.

D.St.) a3 Ma Liſetta, in corteſia,
Cav.) Per qual parte ell' è ſortita?
Viol.)

Nar.)
Pag.) a4 Quella Torre partorita,
Liſ.) Credo ben, che l' averà.

Fabr.) Son confus$^{o}_{a}$, io ſon di gelo...
D.St.) a3 Io mi perdo, mi confondo...
Cav.) Diſperat$^{o}_{a}$ più nel Mondo,
Quanto io ſon, nò, non ſi dà.

Viol.) Son confuſa, ſon di gelo,
Nar.)
Pag.) a4 Io però non mi confondo,
Liſ.) E felice più nel Mondo,
Quanto io ſon, nò, non ſi dà.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Alba.

Strada ſolitaria dietro la Locanda.

Cav. ORsù, alle corte:
Io amo Violante; e ſe a me voi
La cederete or ora,
Vi laſcio in premio i mille ſcudi ancora.
Pag. (Sentiam, che mai dirà.)
Fabr. (Buono è il negozio.)
Io per me ſon contento. Ma ſe a caſo
Mi diceſſe di nò?...
Cav. Vel ſo avviſato:
Sul momento vi mando io carcerato.
Fabr. (Il penſier non è male. Oh me meſchino!
Come mi ſcioglierò da queſti guai?)

SCENA II.

Nardone, Violante, e Detti.

Nard. ANdiamo pur, che la tua dote avrai.
Viol. Nò, fermati Nardone: a tempo, e luogo
Parleremo ſu ciò. Adeſſo noi
Riſolver ſol dobbiamo a ſtabilire
Il noſtro ſpoſalizio.
Fabr. (Sì, sì, ch' è lei.)
Cav. (Or tocca a voi, Fabrizio.)
Viol. Andiamo, sì, da lui; e ſe oſtinato

Per-

Perſiſteſſe a non dare il ſuo conſenſo,
Allor poi troverem giuſto compenſo.
Fabr. Fermati, malandrina...
la prende per un braccio.
Viol. Ajuto...
Nard. Ah birbo... *opponendoſi.*
Cav. Alto là, temerario... *verſo Nard.*
Pag. Indietro, dico.
(Tu dì di nò. *a Viol.* Non dubitar, Nardone.) *a Nard.*
Fabr. Adeſſo, coſpettone, *con autorità.*
Vuò che ſpoſo tu accetti il Cavaliere.
Non v'è rimedio, è queſto il mio piacere.
Viol. Come...
Fabr. Non più...
Viol. Ma ſe...
Fabr. Così vogl' io.
Cav. Penſate ai mille ſcudi. *a D. Fabr.*
Fabr. E di che ſorte!
Via riſolvi da forte. *a Viol.*
Nard. (Ohimè, ch' io tremo.)
Viol. E ben, quando ſi tratta
Di contentare voi, Signor Tutore,
Eccomi di buon core
Per accettar del Cavalier la mano...
Nard. Come?
Viol. Taci, Villano.
Cav. Oh me felice!
Viol. Ma prima permettete,
Ch' io dica due parole.
Fabr. Dì pur.
Cav. Parla, mio Sole.
Viol. Dunque dico:
Che mi rido di voi; *a D. Fabr.*
Che di lui non mi curo; *verſo il Cav.*
E ſolo di ſpoſar, ferma prometto,

Il mio caro Nardon, vile, ed abbietto.
Fabr. Come?...
Viol. Non più...
Fabr. Ma ſe...
Viol. Così vogl' io.
Cav. Preſto, il denaro mio.
Fabr. Trema. *a Viol.*
Nard. (Son io confuſo.)
Fabr. Ti voglio far morir.
Viol. Moro contenta.
Pag. (Si avanza la tempeſta.)
Fabr. (Che affanno!)
Nard. (Che timor!)
Cav. (Che pena è queſta!)
Son deriſo... ed avvilito...
Io non poſſo vendicarmi...
Sento l' alma lacerarmi...
Sento in ſen ſpezzarmi il cor.
Pag. Freme quel... minaccia queſto...
Gran burraſca, ohimè!... prevedo...
Di lontan già l' onde vedo...
Ma ſoccorrerli non sò...
Fabr. Per cagion di tanti affanni...
Sento in teſta un gran ſuſurro...
Che mi fa come un tamburro...
Trappatà... trì trappatò...
Viol. Fra il periglio, e fra l' amore...
Come, oh Dio! mi trema il core...
Ho nel capo un rio martello...
Che mi batte... tà, tà, tò...
Nard. Di ſperanza... e di paura...
Oh che guerra in ſen mi ſento...
Quanto è grande il mio contento...
Tanto grave è il mio dolor.
Fabr. Caro il mio Cavalier... *con umiltà.*
Cav. Non più: tacete.

Pagnotta, dove sei?
Pag. Son quì, Signore.
Cav. Portati alla Locanda, e immantinente
Avvisa Donna Stella,
Che pronto a lei la man sono per dare;
Ed i cavalli poi fa tu attaccare
Pag. Vado, volo, Signor. Oh che contento!
Se di piacer non moro è un gran portento.
parte.

Viol. Dunque disposto è lei...
Cav. Sol di adempire
Al mio giusto dovere. Alla Locanda
Mi preceda ciascun; non paventate,
E dalla grazia mia tutto sperate.
Fabr. Questo va ben; ma Violante...
Cav. Sposa
Dev' esser di Nardone;
E a voi per guiderdone
Di quanto a colpa mia sofferto avete,
Coi mille scudi ancor questa godete.
gli dà una borsa.

Fabr. Oh garbato Signor...
Cav. Animo, andiamo.
Viol. Andiamo pur.
Nard. Son pronto.
Fabr. Ed io son lesto.
Cav. Lieto giorno per noi vuo' che sia questo.
partono tutti.

SCE-

SCENA ULTIMA.

Camera di Locanda.

TUTTI.

Fabr. Evviva, evviva i Sposi.
Cav. Ah Don Fabrizio,
Quanto contento son!
D.Stel. Quant' io felice.
Lis. Io ne sento piacer.
Pag. Di contentezza
Io piango.
Fabr. E voi?
Viol. Noi pur ci siam sposati.
Cav. Me ne rallegro assai.
D.Stel. Ne godo anch' io.
Fabr. Vien quà, Nardone mio,
Lascia che un po' t' abbracci.
Nard. Ah mio Signore,
Perdonate...
Fabr. Stà zitto.
Ogni trista memoria ormai si taccia,
E pongasi in obblio le andate cose.
Ora goder dobbiamo,
E in segno d' allegria dunque cantiamo.

Tutti. Non si parli più d' affanni,
Non si parli di dolor.
Non si parli più d' inganni;
Ma si parli sol d' Amor.

FINE.

Vidit D. Aurelius Caſtanea Cleric. Regular. S. Paulli, & in Eccleſia Metrop. Bonon. Pœniten. pro Illuſtriſſ., & Reverendiſſ. Dom. D. Andrea Joannetti Epiſc. Imerienſi, & hujus Eccleſia Adminiſtratore.

REIMPRIMATUR.

Die 11. Aprilis 1777.

F. C. D. Bandiera Vic. Gen. S. Off. Bonon.

BIBLIOTECA COMUNITATIVA DI BOLOGNA

023417

BALLO PRIMO.

LA LAURETTA
O SIA
L' INNOCENTE FORTUNATA.

BALLO SECONDO
DENOMINATO

IL CORSARO.

BALLO PRIMO.

LA LAURETTA

O SIA

L'INNOCENTE FORTUNATA.

BALLO SECONDO

DENOMINATO

IL CORSARO.

B.C.A.B.